

ziosa, a carattere internazionale; prevalgono ovviamente le opere scritte nelle lingue occidentali. A questo riguardo abbiamo notato con piacere che l'Autore ha tenuto ben presente la bibliografia italiana.

Naturalmente la bibliografia, che si estende sia ai libri che agli articoli, non può essere, come dichiara lo stesso Autore, assolutamente completa, ma si limita ad una scelta (invero molto larga).

Sarebbe facile indicare, pur nell'ambito dei criteri seguiti dall'Autore, qualche omissione, oppure rilevare l'inutile citazione di opere prive di valore scientifico, o, ancora, discutere l'opportunità dell'ordinamento alfabetico, anziché cronologico, della bibliografia nell'ambito dei singoli argomenti. Nel complesso tuttavia riteniamo che il volume, corredato da ampi indici analitici dei nomi e delle cose, assolva bene il suo compito e costituisca quindi un indispensabile, prezioso strumento di lavoro per lo studioso di storia della filosofia. Non ci resta quindi che augurarci che l'Autore ed i suoi collaboratori possano portare a compimento nel più breve tempo possibile la loro opera

a.b.

ENRICO GARULLI, *Esperienza e metafisica nella filosofia moderna*, Argalia, Urbino, 1963. Un vol. di pp. 304.

Si tratta di una raccolta di saggi sulla filosofia moderna da Spinoza a Rosmini. La « costante » comune a questi temi diversi è la disamina dei concetti di esperienza e di metafisica, rapportati « a quel compito di revisione metodologica della sostanza teoretica della filosofia moderna, verso la quale si indirizzano, da tempo, gli studi di orientamento metafisico neoclassico » (p. 7).

La conferma del significato storiografico dei concetti di esperienza e di metafisica viene dall'Autore indicata in due scritti programmatici di Gustavo Bontadini (« Realismo gnoseologico e metafisica dell'essere » in *Studi sull'idealismo*, Argalia, Urbino e « Valutazione analitica e valutazione dialettica della filosofia moderna » in *Dall'attualismo al problematicismo*, La Scuola, Brescia) ai quali il Garulli collega la prospettiva del momento esplorativo della sua indagine, intesa a cogliere alcuni motivi della moderna filosofia.

Nella economia del volume che accanto a saggi già editi, lievemente modificati, ne raccoglie altri inediti, rientra anche l'esigenza di dare ad alcune esercitazioni di Seminario una fisionomia « il più possibile unitaria ».

E proprio tenendo conto del carattere delle esercitazioni, spesso congiunte a un inse-

gnamento anche orale, ci si spiegano sia le carenze sistematiche, sia la rapidità di alcune disamine, sia l'abbondanza delle informazioni bibliografiche e delle schede che consentono di consultare utilmente il volume.

c.g.c.

ANTONIO CAPIZZI, *La difesa del libero arbitrio da Erasmo a Kant*, Firenze, La Nuova Italia, 1963. Un vol. di cm. 20x13 e di pp. 256.

Nella introduzione l'A. spiega perché ha scelto quel determinato periodo come oggetto di ricerca (è, secondo l'A., il periodo in cui si discute veramente sul libero arbitrio: prima lo si presuppone, poi lo si accantona), e dedica alcune pagine, molto affrettate, al libero arbitrio nell'antichità e nel medio evo e alla critica del libero arbitrio nell'umanesimo.

La prima parte espone la difesa del libero arbitrio « contro le difficoltà teologiche » e parla di Erasmo, Castellione, Socino, Baio, Molina, Bannes, Suarez, Campanella, Gibieuf, Giansenio, Cartesio. La seconda parte espone la difesa del libero arbitrio « contro le difficoltà speculative » e tratta di Bramhall, Clarke, Leibniz, Reid, Kant. Il bilancio è negativo, per tutte e due le parti. L'ultima difesa del libero arbitrio, quella kantiana, afferma la libertà come esigenza morale, ma, osserva l'A.: « La visione morale del mondo, quella che assegna al singolo individuo la responsabilità delle sue azioni, è l'espressione tipica di una civiltà individualistica, chiusa, artigianale, dotata di scarso senso sociale. La visione tecnica, quella che assegna a tutti la responsabilità di tutto, è il prodotto di una civiltà industriale e collettivistica, imperniata sulla pianificazione del lavoro e sulla corresponsabilità di esso » (p. 248). (Pare che la negazione del libero arbitrio sia la conseguenza della civiltà industriale e collettivistica; ma allora come mai il Valla, il Pomponazzi e molti altri vissuti prima della civiltà industriale e collettivistica, negavano il libero arbitrio?) « Per Kant — continua il Capizzi — le due concezioni sono i termini di una scelta proposta all'uomo dalla sua struttura immutabile, e la prima è migliore della seconda: noi non siamo invece propensi a credere alle strutture immutabili, e il problema di quale delle due sia migliore ha senso per noi appunto solo se si identifica col problema di quale delle due sia quella che risponde allo spirito del nostro tempo » (p. 248-49). E la risposta è ovvia. Curioso che però anche questo pro-